Calvino, Un dio sul pero

Mario Barenghi
27 Novembre 2023

Tutti sanno che il libro d'esordio di Calvino è il romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, uscito nell'ottobre 1947; e molti non ignorano che a quell'altezza cronologica avevano già visto la luce la maggior parte dei racconti poi editi in *Ultimo viene il corvo* (1949). Ma all'intensità creativa dello scrittore ligure durante quel decennio fa riscontro una altrettanto spiccata coscienza autocritica. Calvino diventa Calvino attraverso un percorso serrato, che implica una severa valutazione e selezione delle proprie opere: un lavoro di auto-definizione, di costruzione di sé in quanto scrittore, non privo di esitazioni e ripensamenti. Per apprezzare l'importanza e la natura di questo processo era indispensabile disporre di un quadro complessivo: che oggi abbiamo finalmente a disposizione, grazie all'impegno e alla competenza di uno dei massimi studiosi di Calvino, Bruno Falcetto. Del quale, sia detto per inciso, è davvero singolare che non sia stato ancora pubblicato un volume di saggi calviniani: ma speriamo che la lacuna venga colmata a breve.

Un dio sul pero. Racconti e apologhi degli anni Quaranta, da poco uscito negli Oscar Mondadori, raccoglie 50 narrazioni brevi, suddivise in tre parti. La prima, intitolata *Racconti 1945-1949*, presenta 16 testi, la maggior parte dei quali pubblicati su giornali o riviste, più alcuni editi postumi in varie sedi (e già compresi nel terzo «Meridiano» dei *Romanzi e racconti*), nonché la novità assoluta – una vera sorpresa – di una narrazione fantastica dal titolo *Ogni notte di sabato una monaca è bionda*, di cui si dirà più avanti. La seconda, *Chi si contenta. Raccontini e apologhi 1943-1944*, conta 28 testi, tutti precedenti la stagione della Resistenza, assolutamente decisiva nella formazione dell'autore (che ne avrebbe parlato addirittura come di una seconda nascita); e tuttavia, dopo avere a suo tempo ideato il titolo e abbozzato un indice, Calvino riprende nel 1946 l'idea di una raccolta e ipotizza un indice nuovo, il che significa che, dopo tutto, non sentiva troppo lontana quell'esperienza, nemmeno dopo aver scritto *Andato al comando* o *Campo di mine*. La terza parte, intitolata *Primi racconti 1941-1945*, comprende sei testi, tutti inediti: i reperti più antichi di un cantiere letterario che in precedenza aveva prodotto solo *puerilia* teatrali.

Gli anni Quaranta sono per Calvino, come scrive benissimo Falcetto, «anni di precoci maestrie e laborioso apprendistato». Il punto di partenza è una scrittura «a matrice umoristica», una «scrittura “disegnata”»: il giovane Italo, appassionato lettore di giornali umoristici («Bertoldo», «Marc’Aurelio», «Settebello»), dimostra un’inventiva estrosa e bizzarra e uno spiccato gusto della comicità surreale (*L’uomo che chiamava Teresa* ricorda le storie del signor Veneranda di Carletto Manzoni), ma anche la capacità di mettere a fuoco con efficacia sia temi antitotalitari e antimilitaristi (*Coscienza*), sia spunti di carattere esistenziale: «Sono “corti” che narrano di identità deboli, elusive, manovrabili, con una vocazione all’inerzia, disposte al mimetismo, che poco si riconoscono nei propri atti». Basti citare *Non fidarsi è meglio*, tutto giocato sul filo del paradosso; *Chi si contenta*, il testo eponimo di un’eventuale raccolta, che mette alla berlina sia l’ottusità del potere, sia la fatuità delle masse; *La pecora nera*, che anticipa uno dei più noti apologhi del Calvino maturo, *La coscienza a posto* (alias *Apologo sull’onestà nel paese dei corrotti*); *Solidarietà*, con un protagonista che si direbbe uno Zelig ante litteram (il gusto del travestimento avrà interessanti sviluppi, ad esempio nella fiaba *La città abbandonata* del *Teatro dei ventagli*). Si tratta di testi brevi, lunghi di solito non più di due pagine, che però, per sintesi, chiarezza delle situazioni e immediatezza espressiva, si possono anche prestare bene a un uso didattico. Ironia, umorismo, scatto fantastico: molti dei tratti distintivi del Calvino maggiore si manifestano qui allo stadio embrionale, ma non senza una loro misura stilistica, spesso felice.

Un interesse particolare hanno naturalmente i racconti meno acerbi, non di rado decisamente pregevoli, e non troppo lontani da quelli che hanno poi trovato stabile collocazione nella bibliografia calviniana. È il caso di *Flirt prima di battersi*, *Vento in una città*, *Amore lontano da casa*, *Come non fui Noè*, solo per citarne alcuni: e non si può non ricordare *Come un volo d’anitre*, il primo racconto politico con un protagonista «a livelli minimi di consapevolezza» (la scelta su cui s’impernia la strategia del *Sentiero*). Molto giustamente Falcetto mette in luce il crudo sostrato esistenziale delle narrazioni partigiane. «Scritture del trauma», secondo una sua pregnante definizione: del resto, lo stesso Calvino aveva parlato di trauma a proposito dell’impatto con la violenza della guerra nella Prefazione 1964 al *Sentiero*. A tale proposito vale la pena di citare la dichiarazione di un capo partigiano, Bruno Luppi, il «comandante Erven», riportata nel recente volume di Daniela Cassini-Sarah Clarke Loiacono *Italo Calvino. Il partigiano Santiago* (Fusta editore, Saluzzo, 2023). Calvino aveva militato nel reparto di Erven nella seconda metà di giugno del 1944: poco dopo la Liberazione, di una sua testimonianza intitolata *Le battaglie del comandante Erven* rendeva conto il volume curato da Mario Mascia *L’epopea dell’esercito scalzo*, (A.L.I.S., Sanremo, s. d. ma 1946). In

una lettera a Pietro Ferrua (Savona, 19 maggio 1981) Luppi ricorda il seguente episodio: «un giorno una pattuglia nostra aveva catturato un fascista (civile) e tutto il distaccamento era per la sua fucilazione. Poiché si trattava di un caso particolare, io adunai una specie di tribunale; ebbene Calvino fu con me nel sostenere di rimandare a fine guerra il giudizio su costui e non fu condannato».

Per il resto, nella seconda metà degli anni Quaranta la narrativa breve calviniana gravita – sostiene Falcetto – fra due poli, storie di coppia e storie operaie: gravate queste ultime da quel rischio di grigiore che riuscirà fatale ai tentativi di romanzo del decennio successivo (episodio principe, *I giovani del Po*). Un inedito assoluto, e per più versi sorprendente, è invece *Ogni notte di sabato una monaca è bionda*, «storia di sbalordimenti e trasformazioni multiple», che ha per protagonista una monaca «mutante». Il testo è rimasto allo stadio di manoscritto, indizio di un esperimento precocemente abbandonato. Curioso è tuttavia vedere un Calvino che sembra ispirarsi a Barbey d'Aurevilly, magari per effetto della allora recente edizione della raccolta *Le diaboliche* (*Les diaboliques*) tradotta da Camillo Sbarbaro (Bompiani 1945). E se è facile constatare che la direzione che aveva imboccato nel suo lavoro era ormai troppo diversa, non potranno sfuggire alcuni motivi ricorrenti nell'immaginario calviniano (la monaca trasformata in *femme fatale* presagisce sia la Claudia della *Nuvola di smog*, sia la bifronte figura di Bradamante / Suor Teodora nel *Cavaliere inesistente*).

Quanto ai primi racconti, due sono gli aspetti più notevoli. Innanzi tutto, la precoce opzione di Calvino per una scrittura «agile e libera» (Falcetto), cifra stilistica che contraddistinguerà a lungo anche le sue prove più celebrate. In secondo luogo, la capacità di messa a fuoco: fin da questi suoi preistorici tentativi, Calvino sembra avere un'istintiva capacità «di scegliere e far leva su cosa *non* raccontare» (corsivo mio). Infatti nella sua carriera prediligerà la forma del racconto, della *short story*, e più avanti del racconto-descrizione, del racconto-saggio, del dialogo e del poemetto in prosa (*Le città invisibili*). Tanto più interessante risulta dunque questo inventario del cantiere del Calvino anni Quaranta, giovane ancora, ma già avviato a divenire un indiscusso maestro della scrittura breve.

martedì 28 novembre ore 11
Biblioteca Europea
Leggerezza
con Andrea Cortellessa

Leggi anche:

Alessandro Giarrettino | Italo Calvino: i classici tra i banchi
Daniela Santacroce | Una pedagogia implicita. Insegnare Calvino nelle scuole
Nunzia Palmieri | Leggere "Il sentiero dei nidi di ragno"
Mario Porro | Leggere “Palomar”
Nadia Terranova | Le Fiabe italiane
Serenella Iovino | Gli animali di Calvino
Corrado Bologna | Il Classico, “eroe culturale” di Italo Calvino
Gianfranco Marrone | Italo Calvino e gli oggetti
Domenico Calcaterra | Italo Calvino nel mondo
Mario Barenghi | Leggere “Le città invisibili”
Marco Belpoliti | Calvino guarda il mondo
Roberto Deidier | Italo Calvino, Il libro dei risvolti

9788804766513_0_0_0_0.jpeg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO